



Anno XV - Numero 170 - Aprile 2017

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

### In questo numero

#### **EDITORIALE**

Il lago di Emma, 2

#### **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Fiori d'arancio particolari e cognomi ballerini, 3

Cent'anni e più (2), 4

#### **NOTIZIE IN BREVE**

Tra sacro e profano, 6

#### **IN MEMORIAM**

Portami a casa, 6

#### **NOCELLA**

La crocerossina Maria, 7

#### **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

Lettera ai giovani, 8

#### **IL GRILLO PARLANTE**

Mini-bullismo, 9

#### **LO SPECCHIO DELLA VITA**

Lazzaro alla nostra porta, 10

#### **ECHI DI CRONACA**

Eutanasia per Dj Fabo, 11

Confessione di un ex-abortista, 12

#### **STORIE PER PENSARE**

Il male esiste?, 14

Mettere in salvo il seme, 15

#### **LA PAROLA E LA VITA**

L'osservanza della legge (1), 16

#### **UN SANTO AL MESE**

Santa Teopista martire, 18

#### **GIOCHI E PASSATEMPI, 20**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# IL LAGO DI EMMA

Don Raffaele Celentano

**H**o captato al volo, tempo fa, da un servizio del tg, l'invito che, colei che è ritenuta giustamente la "gran donna" della politica italiana odierna, donava ai suoi "compagni": «Svuotare il lago delle nostre paure»! Non ricordo bene se il verbo usato fosse proprio "svuotare", ma il senso rimane intatto, e soprattutto resta innegabile che è una bella, meravigliosa, stupenda frase, che andrebbe incisa sulla pietra, perché le future generazioni se ne possano rallegrare... Ma...

E ti pareva che non ci fosse un "ma"! Preciso, a scanso di equivoci, che io sono un prete e, come tale, non faccio politica: faccio "religione"...

È una frase meravigliosa, stupenda, ma – mi consenta la Signora – ha un difetto: È un "luogo comune".

Resta una frase meravigliosa, da incidere... e così via. Ma ci obbliga, se proprio vogliamo prenderla sul serio, a compiere un'operazione sgradevole: quella del patologo che sottopone ad autopsia un corpo per scoprire... che è morto! Questa è la verità più vera e certa, la prima certezza che gli si parerà davanti. Poi scoprirà anche altre cose importanti, non ultima: di che cosa è morto quel morto!

Frase meravigliosa, che da quella sala torinese ha dilagato nel mondo, si è introdotta negli angoli più nascosti delle coscienze, in tutte le coscienze: quelle di chi la capiva e di chi non voleva capirla, e anche di chi non crede di avere una coscienza... Ma "luogo comune", perché ci propone l'ovvio, sia pur con parole straordinarie; ci propone ciò che ciascuno dovrebbe fare per sé stesso, che sia o no un politico, che sia o no un "compagno"... Svuotare il lago delle nostre paure!

Forse solo per pudore, la Signora non ha usato



il termine "pozzo nero" al posto di "lago". Perché, diciamocelo serenamente e schiettamente: è il concetto che meglio esprime la realtà. Ognuno di noi ha le sue "paure" nascoste. Svuotare il pozzo – *pardon*, il lago – nel quale le teniamo nascoste, può servire – come al patologo la sua autopsia – a scoprire che abbiamo davanti un cadavere e, se siamo disposti ad approfondire l'indagine, forse riusciremo a capire "di che è morto".

Man mano che il livello "dell'acqua" diminuirà, scopriremo – emergeranno! – dei "relitti" di cui forse ci eravamo proprio dimenticati, o che avevamo prudentemente rimosso. A quel punto, ci resteranno solo due cose da fare: proseguire nell'operazione oppure "richiudere il cadavere e mandarlo alla cremazione". Se decideremo di proseguire, forse una volta arrivati in fondo, vi scopriremo la "paura più paurosa di tutte le paure": Colui che ha detto: «Non abbiate paura: io ho vinto il mondo!» (cfr Gv 16,33). Perché lo definisco "la paura più paurosa di tutte le paure"? Perché – forse – ciò che abbiamo relegato nel fondo più profondo della nostra coscienza – che ci crediamo o no, che la chiamiamo coscienza, lago, pozzo o in qualunque altro modo – è proprio Dio. E se – perdonatemi se riciclo un'idea già espressa tempo fa in queste pagine – se Dio è "il limite per l'uomo che tende all'infinito", la Paura – con la P maiuscola per esprimere la profondità estrema del concetto – è "il limite per l'uomo che tende a negare l'infinito".

**BUONA PASQUA**  
**a tutti i nostri lettori**



# FIORI D'ARANCIO PARTICOLARI E COGNOMI BALLERINI

Don Raffaele Celentano

La trascrizione dei matrimoni procede bene: siamo ormai in dirittura d'arrivo, avendo deciso di interrompere il lavoro al 1925 o tutt'al più al 1930. Tutto filava liscio, nel senso che non mi capitava nessun caso "curioso", poi in un pomeriggio, nello spazio di sei mesi di registrazioni, di scoop me ne sono capitati due. Il primo caso non è così straordinario: potrebbe esserlo per Montepertuso, ma in generale sono cose che una volta potevano capitare relativamente spesso; oggi no, vista la tendenza generalizzata al figlio unico. Ho trovato due sorelle che si sono sposate lo stesso giorno. Cito i loro nomi, dando per scontato il consenso delle famiglie.

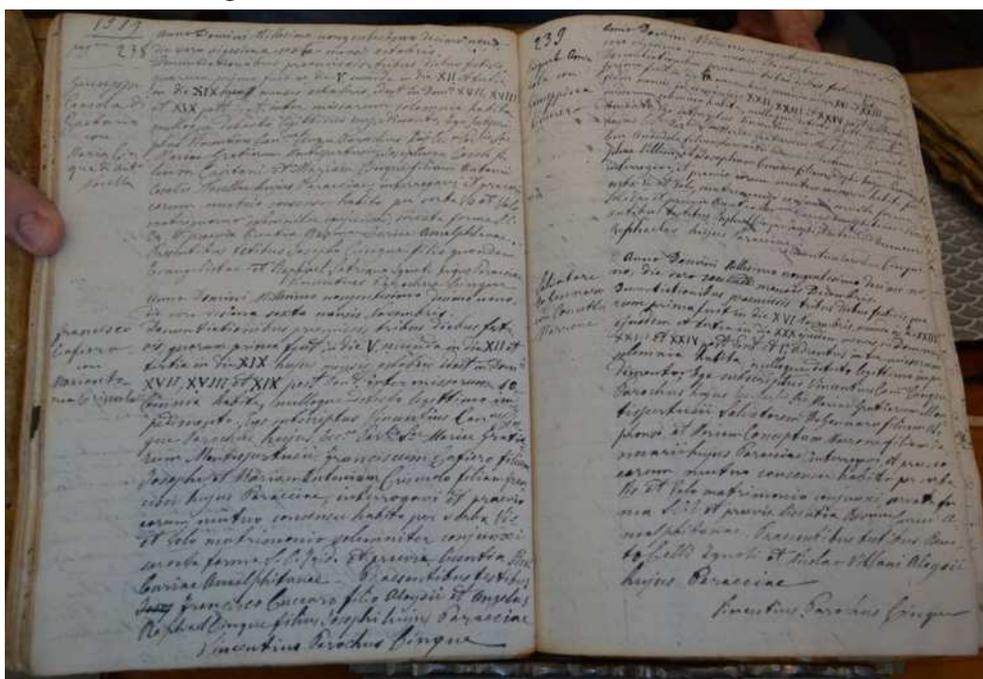
Il 2 dicembre 1919 il parroco don Vincenzo Cinque benedice le nozze di due sorelle: Maria Concetta Marrone con Salvatore Di Gennaro e Maria Anna Marrone con Saturnino Gioia.

Il secondo caso è invece certamente molto raro; il fatto che sia capitato a Montepertuso ne fa un caso eccezionale: padre e figlio celebrano il loro patrimonio nello stesso giorno! Non c'è niente di... anomalo, sia chiaro!

Il 2 maggio 1920 sempre don Vincenzo Cinque benedice le nozze di Luigi Villani vedovo di Angela Mandara con Raffaella Cinque vedova di Antonio De Fendis e di suo figlio Nicola Villani con Maria Grazia Cappuccino.

Per correttezza devo precisare che, per quanto riguarda i cognomi, i miei predecessori non brillavano per coerenza: nel caso dei due Villani appe-

na citati, nella registrazione dei relativi battesimi il cognome indicato è Villano. Ma c'è di più: il 10 agosto 1890, in occasione del battesimo di un figlio di Luigi di nome Pasquale, al bambino viene assegnato il cognome Villani e il padre è indicato come Luigi Villani; il 23 dicembre 1892, in occasione del battesimo di Maria Giuseppa, altra figlia di Luigi, sia al padre che alla figlia viene attribuito il cognome Villano. Per la cronaca, anche in questi casi il sacerdote che ha celebrato i battesimi era don Vincenzo Cinque, non ancora parroco ma coadiutore di don Domenico Cinque, all'epoca economo curato. Ci sono voluti trent'anni allo stimatissimo don Vincenzo per capire come funzionavano i cognomi in casa Villani/Villano, ammesso che l'abbia capito nel modo giusto!



Riproduzione di due pagine del Libro III dei matrimoni 1810-1929. In basso a destra c'è l'annotazione del matrimonio di Salvatore Di Gennaro con Maria Anna Marrone.



# CENT'ANNI E PIÙ

Don Raffaele Celentano

*Seconda parte*

**M**i sono dilungato molto solo per due “centenari”. Cercherò di essere più sintetico nel narrarvi degli altri.

**Giovanna Castellano** morì il 17 marzo 1748 a 105 anni circa. Nel Libro I dei battezzati il cognome è presente tra il 1643 e il 1708, attribuito sempre a delle donne: una che fa da madrina in un battesimo, le altre come madri di bambini che ricevono il sacramento. Questo induce il sospetto che Giovanna non fosse nativa di Montepertuso: verosimilmente proveniva da Positano; non siamo, quindi, in grado di confermare l'età indicata al momento della morte.

Nello stesso Libro I dei battezzati Giovanna Castellano è indicata come moglie di Luca Cinco, con il quale ha messo al mondo sei figli tra il 1690 e il 1704; Luca dev'essere morto prima del 1739, non risultando nel Libro I dei defunti. L'unico Luca Cinco battezzato in un periodo compatibile con questi dati è nato il 16 maggio 1646 da Francesco e Porzia Pacifico. Prendendo per buona l'indicazione dell'età di Giovanna al momento della morte, dovrebbe essere nata verso il 1643. Ciò vuol dire che hanno avuto il primo figlio quando Giovanna aveva 47 anni circa e Luca ne aveva 44, mentre alla nascita dell'ultimo figlio avrebbero avuto rispettivamente 61 e 58 anni; forse Giovanna, in realtà, aveva qualche anno in meno... La certezza potrebbe venire da una ricerca nei registri parrocchiali di Positano.

**Prudenza Pacifico**, vedova di Nicola Masturzo, morì il 2 giugno 1751 all'età di circa 100 anni. Risulta aver avuto cinque figli tra il 1697 e il 1712. Nell'annotazione del battesimo del primo figlio – Antonio Liberato, in data 11 ottobre 1697 – il marito Nicola è indicato proveniente da Vico Equense. Lei figura tra i presenti a un battesimo celebrato il 23 dicembre 1691, ma non risulta battezzata a Montepertuso. Prendendo per buona l'indicazione dell'età, possiamo ritenere che sia nata verso il 1650, nel qual

caso avrebbe avuto l'ultimo figlio – Francesca, nata nel 1712 – all'età di circa 60 anni.

Dal Libro I dei battezzati risulta che, negli anni intorno al 1650, l'unico Pacifico che mettesse al mondo figli era tal Francesco Pacifico con sua moglie Caterina Cinco. Ebbene sì: sono proprio i genitori di quel Biagio Pacifico che abbiamo incontrato all'inizio di questa lunga storia; ciò vuol dire che Prudenza potrebbe essere una sorella di Biagio. Ma tra i figli di Francesco Pacifico e Caterina Cinco non risulta nessuna Prudenza!

Qui si rende necessario aprire una parentesi. Scorrendo le registrazioni dei battesimi, ci eravamo accorti che saltavano due anni: una pagina del registro terminava con un battesimo celebrato il 13 aprile 1649, la pagina successiva (retro della precedente) iniziava con un battesimo celebrato il 9 marzo 1651: ciò vorrebbe dire che per due anni interi a Montepertuso non sono nati bambini! È possibile? Tenendo conto che negli anni più vicini a questo periodo, le nascite sono state almeno due ogni anno, fino ad arrivare a sette e oltre; un “buco” così sembra quanto meno strano. Ma cosa potrebbe essere successo? Non la morte del parroco, che è sempre lo stesso (don Giulio Porzio) fin dal 1636; non la perdita di un foglio, perché la pagina a fronte termina al 1649, il retro inizia dal 1651... È un “mistero” che temo sia destinato a restar tale. Ma, sottoponendo le “celluline grigie” a un po' di lavoro straordinario, possiamo provare a fare un po' di luce...

Se Prudenza fosse una figlia di Francesco, dovrebbe essere nata in un periodo intermedio tra l'8 ottobre 1648 e il 21 aprile 1651, date in cui Francesco e Caterina hanno avuto altri due figli, rispettivamente Mattia e Antonino, vale a dire in un intervallo di 30 mesi. Sragioniamo (!) un po': dividendo l'intervallo in due parti uguali (di 15 mesi) avremmo per Prudenza una data di nascita posizionata nel mese di gennaio 1650. La cosa curiosa è che intanto possiamo fare questa ipotesi in quanto Prudenza è vissuta



abbastanza a lungo da entrare nel Libro I dei defunti, dal quale due “fissati”, più di due secoli dopo, hanno avuto la fantastica idea di andare a tirarla fuori. Purtroppo non c'è a questo mondo nessuna possibilità di confermare questa ipotesi; una risposta potrebbe venire solo dall'altro mondo... Prudenza, se ci sei, batti un colpo!

**Maddalena Castellano**, vedova di Tommaso Cinco, morì il 5 gennaio 1759 all'età di circa 113 anni! Da questo dato, presumendo che sia abbastanza attendibile, ricaviamo che dovrebbe essere nata verso il 1646. Vale, però anche per Maddalena quanto abbiamo detto a proposito di Giovanna Castellano: non risulta essere nata a Montepertuso.

Conoscendo il nome del marito, dal Libro I dei battezzati ricaviamo che il 20 febbraio 1687 da Tommaso Cinco fu Marco e Maddalena Castellano è nata una bambina. Benedetto sia il parroco don Nicola Mandara che aggiunse al nome di Tommaso Cinco il nome del padre (nonno del bambino), il defunto Marco! Questo non succederà per gli altri figli di Tommaso e Maddalena, ma una volta basta! Il dato ci permette di scoprire, nello stesso Libro I, che Tommaso (in realtà Tommaso Antonio), figlio di Marco Cinco e Isabella Mandara, era nato il 10 novembre 1658. Notate gli incroci delle famiglie: dalla citazione dei genitori di Tommaso Cinco deduciamo che era fratello di quell'Anna Cinco moglie di Filippo che abbiamo incontrato par-

lando della moglie di Biagio Pacifico!

Apro una parentesi per illustrare al paziente lettore una curiosità. Accanto al nome di Tommaso nel registro dei battezzati c'è un piccolo segno di croce, che di solito viene interpretato come indicazione che il bambino in questione è morto prematuramente. In questo caso (dalle mie ricerche risulta che non è il solo!) l'interpretazione è certamente errata, a meno di non voler mettere in dubbio la paternità indicata dal buon don Nicola Mandara: nonostante il segno di croce accanto al nome, Tommaso ha continuato a vivere, si è sposato ed ha avuto figli. Chiusa parentesi.

I dati certi di questa storia sono, dunque, l'anno di morte di Maddalena (1759), da cui ricaviamo che dovrebbe essere nata nel 1646, e l'anno di nascita del marito (1658); se l'età attribuita a Maddalena al momento della morte fosse corretta, ne dovremmo desumere che lei era più vecchia del marito di almeno 12 anni. Dai due nacquero sette figli tra il 1687 e il 1708; dunque l'ultimo figlio sarebbe nato quando Tommaso aveva circa 50 anni e Maddalena ne aveva circa 62. Non avendo altri elementi certi, la credibilità del dato dei 113 anni di Maddalena dipende dall'attendibilità di quest'ultimo dato. Anche qui, come per Giovanna Castellano, potrebbe tornarci utile una ricerca nei registri parrocchiali di Positano. E forse potrebbe venir fuori che erano sorelle...

*Continua*

## *Fanciullezza*

**La nostra fanciullezza non muore, vive perennemente in noi e diventa sempre più viva con il passare degli anni. Quando il compasso chiuderà il cerchio, l'ultimo punto è il più lontano dal primo ma è anche il più vicino perché coincide con esso.**

*G. Guareschi, Chi sogna nuovi gerani?, "... e ritorno"*

## Tra sacro e profano



Notizie in breve

Dal 13 al 18 marzo abbiamo celebrato l'adorazione solenne parrocchiale: i primi tre giorni a Nocella, gli altri in parrocchia, con una coda costituita dalla Domenica III di Quaresima, che ci proponeva la meditazione del Vangelo della Samaritana. Molto opportuna e significativa si è rivelata la coincidenza, in quanto ci ha permesso di riflettere sul fatto che Gesù, come con la Samaritana, ci aspetta alla mensa eucaristica domenicale in apparenza per chiederci qualcosa (un sorso d'acqua), ma in realtà per dare lui qualcosa a noi: per farci dono della sua grazia, dell'acqua viva che è la sua Parola e il suo Corpo.

Il riferimento profano è la conclusione dell'8° Torneo di Scopone. Si tratta di un riferimento profano in quanto, appunto secondo il significato del termine, si svolge "presso il tempio" sebbene fuori di esso. Non è, quindi, una valutazione negativa, anzi al contrario è un momento importante di aggregazione sociale, che aiuta a costruire la comunità come insieme di persone che vivono e camminano insieme verso una meta comune. Il 23 marzo c'è stata la premiazione dei vincitori con un momento conviviale molto gradito e l'appuntamento, ormai inevitabile come le tasse, all'anno prossimo. Appena possibile, renderemo disponibili nel nostro sito web una scelta di foto della premiazione.

Un grazie di cuore da parte mia a coloro che hanno organizzato e portato a termine questa bella esperienza di socializzazione. (dR)

## Portami a casa



Oggi 21 marzo, primo giorno di primavera, splendida giornata; nella campagna e nei giardini i mandorli e i pruni sono delle nuvole bianche e rosa, da come sono sbocciati i fiori sui rami. La comunità oggi ha salutato Graziella, dandole l'ultimo abbraccio.

Nelle ultime ore della sua vita diceva: «Voglio andare a casa». Si trovava in ospedale per ulteriori controlli. Chi era vicino a lei, le diceva: «Un po' di pazienza, adesso ti visitano e poi andiamo a casa». Ma riflettendo su quelle parole, ho dedotto che ormai il suo cuore, stanco di portare 97 anni, voleva prendersi un lungo riposo, così quell'andare a casa per lei è stato l'andare alla "casa del Padre".

Dopo una così lunga vita di privazioni, di lavoro, di accudimento a bambini e anziani – ha raccontato tante volte che anche a me ha fatto da baby sitter – a chiunque aveva bisogno, da piccola ha cominciato a lavorare in case private come "tutto-fare", da sposata ha vissuto un po' di anni in America; non avendo avuto la gioia della maternità, ha accudito i bimbi di questa comunità. Ci sarebbe tanto da raccontare e quanti l'hanno conosciuta potrebbero dirci tante cose interessanti degli anni in cui non c'era tanto benessere e comodità.

Negli ultimi tempi, non potendo venire in chiesa, continuava a pregare in casa; pregava per noi, si affidava al suo amato S. Giuseppe e alla Madonna delle Grazie, felice di portarne anche il nome; per uno strano ricamo di Dio, proprio nella sua solennità liturgica, S. Giuseppe è sceso da lassù e l'ha portata a casa, nella dimora del Padre.

Giusto sette giorni prima, è tornata alla casa del Padre anche la nostra sorella Regina, dopo aver trascorso l'ultimo scorcio della sua vita nella sofferenza fisica. Moglie e mamma dedita alla famiglia, ha donato alla comunità quattro figli che a loro volta, avendo ricevuto un ottimo esempio, sono la continuazione di ciò che è stata la nostra sorella Regina.

Era la prima di dieci figli. Anche per lei la vita è stata dura ma, sorretta dalla fede e dalla forza di volontà che aveva, non le è mai mancato l'aiuto del Signore. Quella domenica aspettava il ministro straordinario dell'Eucaristia, ha fatto la comunione con tanto amore e dopo un po', nell'abbraccio di Gesù che era dentro di lei, è partita per il Paradiso.

Care Regina e Graziella, vi chiedo di pregare un po' anche per me. Salutatemmi tutti i montepertusani che incontrate, mentre passeggiate sulle nuvole. (Concetta Mandara)



# LA CROCEROSSINA MARIA

*Pasquale Cinque*

**H**o sempre scritto di persone che hanno fatto la storia della nostra comunità di Nocella, però erano già defunte e quello che fu scritto era soprattutto a ricordo di familiari e di quelli che le avevano conosciute. Questo articolo invece lo scrivo dedicandolo a una persona viva e vegeta della nostra comunità, a Maria Ruocco, per tutti noi la moglie del defunto Antonino 'o Curriere.

Quando mio fratello Arcangelo aveva 14/15 anni (parliamo del 1961/62), come tutti i ragazzi di quell'età facevano vari tipi di giochi; molte volte, soprattutto d'estate, s'incamminavano giocando sul sentiero che porta da Nocella a Montepertuso. Appena dopo l'attuale "Villa Sofia", vi erano (e vi sono ancora) boschi a destra e a sinistra. In quel periodo questi boschi furono tagliati dal proprietario e l'ottima legna veniva usata per stufe e camini e per fare carboni.

Per chi non lo ricorda, per produrre i carboni si facevano le famose "carbonere": si accatastava la legna secca in un modo particolare, a forma di cono, si aggiungeva dell'erba e sterpaglie e si copriva il tutto col terreno, quindi il tutto veniva acceso dal di sopra; le "carbonere" dovevano essere ben sorvegliate per otto giorni circa.

Quei ragazzi un giorno si avvicinarono troppo a uno questi grossi cono ardenti e Arcangelo, mio fratello, scivolando entrò con un piede nel terreno e venne a contatto con la legna infuocata; si ustionò un piede dalla punta delle dita fino a dove arriva un calzino di media lunghezza: andavano in giro scalzi! Il bruciore e il dolore erano forti; corsero tutti verso Nocella e a 10 metri dal Bar S. Croce incontrarono la provvidenziale Maria, che prima diede un sostegno psicologico a mio fratello dicendo: «Coraggio! Non è niente, adesso vedo io!», poi mandò uno dei ragazzi ad avvisare mio padre e mia madre. A casa nostra vii era mia madre, mio padre era al lavoro a Positano. Mia madre corse a casa di Maria, e ricordo che ci andai anch'io (avevo 10/11 anni) e ricordo perfettamente tutto. La coraggiosa Maria aveva fatto sedere Arcangelo su una sedia, col il

piede ustionato su un'altra, facendolo uscire al di fuori, e già stava lavorando per pulire l'ustione con l'olio d'oliva per rimuovere il terreno e i pezzetti di carbone. Mia mamma disse: «Maria, deve andare in ospedale?». Maria Rispose con quella calma che la contraddistingue: «No. Se la farmacia a Positano o a Sorrento ha l'occorrente, me la vedo io!». Mio padre andò in farmacia a Positano, raccontando l'accaduto, rispose a delle domande e gli fu dato tutto l'occorrente: pomata, garze e una pellicola plastificata come quella che usiamo ancora oggi in cucina ma, lo ricordo bene, era di colore rosso chiaro.

La "nostra" Maria faceva a mio fratello due o tre medicazioni a settimana; quella pellicola la metteva appena sopra la pomata, sicuramente per non far attaccare la garza alle ustioni. Maria voleva venire a fare le medicazioni a casa nostra, ma di comune accordo decidemmo di portare mio fratello da lei, perché anche lei aveva 3/4 figli dai 2 agli otto anni, e così stava più tranquilla per quel delicato lavoro di grande maestria.

L'ustione al piede era profonda e ogni settimana Maria tagliava con delle pinzette la pelle ustionata. Dopo circa 40 giorni il piede era guarito del tutto, senza nessun segno anomalo; rimase solo un piede delicato come di un bambino di 2 anni.

Dopo qualche anno, Maria curò anche una ferita profonda alla testa di Andrea mio fratello!

Quando si doveva dare per ripagare alla cara Maria Ruocco? Nulla, soltanto gratitudine; anzi era lei che donava a noi quel meraviglioso sorriso che ancora oggi ci regala. Una vera e propria crocerossina!





# LETTERA AI GIOVANI

## IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

*Carissimi giovani,*

sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il *Documento Preparatorio*, che affido anche a voi come "bussola" lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (*Gen 12,1*). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr *Es 2,23*).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (*Gv 1,38-39*). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad an-

dare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (*Ger 1,8*).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è pro-



prio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto* III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 *Cor* 1,24). Vi affido a Maria di Na-

zareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr *Lc* 1,38).

Con paterno affetto,

FRANCESCO

*Dal Vaticano, 13 gennaio 2017*

## Mini-bullismo



È ormai diventata un'abitudine: il tg, di qualunque emittente e a qualunque ora, è un diluvio di cattive notizie: sembra quasi un bollettino di guerra!

Oggi 14 marzo nell'edizione delle ore 13 ascolto con maggiori dettagli una notizia che già avevo sentito di sfuggita alle 8: una banda di bulli è stata fermata dalle Forze dell'Ordine. All'ora di pranzo apprendo che questi bulli erano in realtà dei mini-bulli, per quanto riguarda l'età, che si aggira sui 15 anni; il comportamento, invece, ne fa dei bulli in piena regola, e, sotto questo aspetto, bene hanno fatto coloro che hanno proceduto al fermo, a richiedere all'autorità giudiziaria un qualche provvedimento indipendentemente dalla non punibilità prevista per i tredicenni.

Questo è il primo elemento da approvare e appoggiare su tutta la linea: se ragazzini di tredici anni si permettono un comportamento così violento, nel totale disprezzo della dignità dei loro coetanei (e non solo), continuare a rimandarli a casa perché non punibili non giova a nessuno, tanto meno a loro, che forse dopo qualche anno si troveranno a far di peggio.

Altra osservazione va fatta circa il tipo di violenze che questi ragazzini hanno esercitato in particolare su un loro coetaneo: azioni che hanno compreso anche la violenza sessuale. Ma scherziamo? Questi mostri bambini sono mai andati a scuola? Se sì, cosa gli hanno insegnato?... Hanno alle spalle una famiglia che, almeno secondo gli standard attuali, possa ritenersi abbastanza normale? Se sì, cosa gli ha insegnato?... Se la risposta a queste domande fosse "No", allora la domanda da farsi sarebbe un'altra: Che cosa aspettano le autorità competenti a prendere in mano in modo deciso la formazione di questi mascalzoni? Si aspetta che, cresciuti, ci si trovi davanti problemi ben più pesanti?

Ancora! Questo indegni esemplari di "gioventù moderna" riprendevano le loro bravate con i vari telefonini più sofisticati in loro possesso e le mettevano in rete, vantandosi di averle portate a termine e non pensando neanche lontanamente che rischiavano così di fornire prove a loro carico alle autorità. Vuol forse dire che se ne infischiano dell'autorità? Se ormai queste cose sono all'ordine del giorno, rimane da chiedersi: Chi li mette in condizione di avere quegli strumenti sofisticati? Chi tollera che ne facciano l'uso che ne fanno? Se tutto questo gli è concesso in nome della libertà, auguriamoci che qualcosa succeda presto, prima che il rispetto della loro pretesa libertà non conduca l'intera società in malora.

Sarà pur vero che la loro famiglia e la loro scuola è la strada. Ma certe cose non s'imparano per strada, né s'impara per strada a metterle in atto. Dietro, o meglio dentro, queste "anime perse" ci dev'essere un'assenza di valori più profonda. Chiediamoci da dove viene e cerchiamo di porvi rimedio con grande severità, senza nasconderci dietro il dito della "non punibilità".

I giovani d'oggi sono la società del domani. Se queste sono le premesse, ringrazio il cielo che non ci sarò e che non ho figli che potranno vederla!

Forse sono stato un po' duro, ma ritengo che "il medico pietoso fa la piaga cancerosa". (dR)

## **Lazzaro alla nostra porta**

Nel periodo quaresimale, con le ceneri, la Chiesa ci invita al digiuno ricordandoci che esso ha plasmato una tradizione del cristianesimo fin dalle origini e che oggi sembra quasi scomparso sia nella predicazione che nella catechesi. Sessualità e nutrimento sono gli elementi centrali della fisicità dell'uomo.

In questi ultimi sessant'anni ho assistito al declino della comprensione della verginità come pure parallelamente al declino della comprensione del digiuno. Questi due elementi hanno caratterizzato per il cristiano una mancata testimonianza verso quel bene futuro nella vita eterna che verrà e che oggi si prepara. Senza questi elementi la Chiesa perde qualità e si appiattisce, perdendo quelle caratteristiche che per una lunghissima tradizione ha sempre mantenuto rigide. Pensiamo alla rigidità di alcune regole monastiche che accompagnavano le giornate: lunghe ore di digiuno e preghiera, e tanti facevano anche uso di corde e cilicio per sottoporre il corpo a continue prove di sacrificio.

Noi sappiamo che nei paesi di religione islamica sono considerate immonde le carni suine e l'alcol: ne è proibito l'uso. Sappiamo anche, dal Vangelo, che non quello che entra per la bocca contamina l'uomo. La società occidentale si è letteralmente scombussolata a causa della frattura creatasi fra dimensione spirituale e corporale, proprio in relazione al cibo. Nel mondo occidentale si è inchinata all'idolo del consumismo e dello spreco, mentre dall'altra parte del mondo c'è un'umanità affamata che manca degli elementi essenziali per nutrirsi.

Le leggi della globalizzazione hanno spinto ad una nuova forma d'immoralità, quando assistiamo impotenti ad un'umanità aggrappata agli scarti della nostra società. Da questi fenomeni è nata la nostra società, ossessionata dai fantasmi del cibo al posto di quelli della fame e dalle sue contraddizioni. Troppo cibo, ed ecco obesità, malesseri fisici, sovrappeso, diete; dall'altro lato bulimia ed anoressia. Questi modi esasperati nel rapportarsi con il cibo si trasformano in un veicolo per distruggere la persona umana.

È necessario non una rottura, ma un equilibrio tra sfera corporale e spirituale, ed il cristianesimo oggi deve essere in grado di capire le sfide che ci attendono, per fare in modo che non soffochino milioni di persone del terzo mondo; queste, esasperate dallo stato in cui versano, sono spinte a scappare dall'America del Sud verso Stati Uniti e dall'Africa e dai Paesi orientali verso l'Europa.

Non credo che sia un divertimento il dover lasciare le proprie terre per incamminarsi con il rischio di finire in cibo per i pesci in fondo al mare o costretti da una vita non-vita nei propri paesi.

Penso che, in questa Quaresima, per noi cristiani sia necessario dominare gli eccessi di qualsiasi genere a partire dalla gola e dai divertimenti sproporzionati, e avere soprattutto più rispetto e amore per chi ha bisogno, perché anche in tanti posti non lontani da noi ci sono persone che sono in difficoltà, che assistono familiari che hanno bisogno di cure non sempre fornite gratis dallo Stato e non hanno il sostegno di un lavoro stabile. (A. Casola)





# EUTANASIA PER DJ FABO

La testimonianza di Pietro Crisafulli, [www.notizieprovita.it](http://www.notizieprovita.it)

*La morte in Svizzera di Dj Fabo è l'ennesimo caso di promozione dell'eutanasia da parte dei radicali e di tutti i "cultori della morte".*

*Stanno facendo di tutto per introdurre anche in Italia la libertà di ammazzare i malati.*

*E poiché i mass media ignorano volutamente i tanti, tantissimi casi di quei pazienti disabili che invece vogliono vivere, noi con piacere pubblichiamo la testimonianza inviataci da Pietro Crisafulli, fratello di Salvatore, che per anni è stato inchiodato a un letto lottando senza tregua per il suo diritto a... vivere.*

**D**i fronte alla vicenda di DJ Fabo conclusasi ieri [27 febbraio] con la sua morte in una clinica Svizzera posso provare rispetto ma anche dolore.

La sua morte è avvenuta lo stesso momento in cui spedivo il film "La voce negli occhi" al Festival di Cannes.

Anche mio fratello Salvatore ad un certo punto, preso dalla disperazione, aveva deciso di porre fine alle proprie sofferenze in una clinica in Belgio; poi però cambiò idea e di questo gliene sarò eternamente grato, perché ogni istante trascorso accanto a lui per me e per tutta la nostra famiglia è stato un dono.

In realtà la morte non piace a nessuno, tutt'al più può far comodo a qualche movimento che porta avanti la cultura della morte e a chi, dall'alto delle proprie poltrone, si dovrebbe

fare carico di assicurare cure adeguate e assistenza ai disabili gravissimi e alle loro famiglie. Dietro decisioni così tragiche e senza ritorno di solito c'è il dramma di una famiglia abbandonata al suo tragico destino, c'è l'abbandono delle istituzioni. Nel caso di mio fratello e tanti casi simili purtroppo è così. Se poi la morte viene presentata come l'unica via percorribile, parlare di libertà di scelta è solo una grande ipocrisia. Gli stessi mass-media si interessano dei disabili gravi al momento del loro ultimo grido di dolore. Eppure i malati dovrebbero essere aiutati quando sono ancora in vita. E vi assicuro che la stragrande maggioranza vuole vivere così come lo voleva mio fratello Salvatore, ma questo non fa notizia come la morte.

*"Durante quegli interminabili anni di prigionia nel mio corpo intubato e senza nervi, ero io il muto o eravate voi, uomini troppo sapienti e sani, i sordi?"*. Invito a riflettere sulle parole di mio fratello Salvatore in particolare i signori onorevoli, che sono in procinto di votare una legge che coinvolge i tanti Salvatore che vivono in Italia. Mi riferisco al disegno di legge sulle disposizioni di fine vita. Si tratta di un tema delicatissimo e la mia esortazione è quella di lasciare da parte ogni preconcetto, anche convinzione personale, perché non si possono davvero trattare questi argomenti senza calarsi in questa realtà. Occorre veramente capire cosa provano questi disabili gravi e le loro famiglie. E credetemi, la morte non piace proprio a nessuno. Fa comodo solo a quei movimenti ideologici che sostengono la cultura della morte e alle case farmaceutiche che producono gli appositi farmaci per somministrarla.

Con questo non voglio oppormi alla libertà di scelta, anzi tutt'altro. Scelta vuol dire avere un'alternativa alla morte. È infatti paradossale non garantire anzitutto il diritto alla vita, all'assistenza, alle cure. L'eutanasia viene oggi presentata come uno degli emblemi della società civile, ma io vi chiedo come fa una società ad

(Continua a pagina 12)





# CONFESSIONE DI UN EX-ABORTISTA

dr. Bernard Nathanson (\*), [www.costanzamiriamo.com](http://www.costanzamiriamo.com)

**S**ono personalmente responsabile di aver eseguito 75.000 aborti. Ciò mi legittima a parlare con autorevolezza e credibilità sull'argomento. Sono stato uno dei fondatori della *National Association for the Repeal of the Abortion Laws* (NARAL), nata negli Stati Uniti, nel 1968. A quel tempo, un serio sondaggio d'opinione aveva rilevato che la maggioranza degli Americani era contraria a liberalizzare l'aborto. In capo a soli 5 anni, noi riuscimmo a costringere la Corte Suprema degli Stati Uniti ad emettere la decisione che, nel 1973, legalizzò l'aborto completamente, rendendolo possibile virtualmente fino al momento del parto. Come ci riuscimmo? È importante capire le strategie messe in atto perché esse sono state utilizzate, con piccole varianti, in tutto il mondo occidentale al fine di cambiare le leggi contro l'aborto.

### **La prima strategia fu conquistare i mass-media**

Cominciammo convincendo i mass-media che quella per la liberalizzazione dell'aborto era una battaglia liberale, progressista ed intellettualmente raffinata. Sapendo che se fosse stato fatto un vero sondaggio ne saremmo usciti so-

(Continua da pagina 11)

### **EUTANASIA PER DJ FABO**

essere civile se non tutela anzitutto il valore della vita? Come si fa a parlare di libertà di scelta quando la morte diventa l'unica via percorribile?

Ricordatevi che questi malati sono ultimi tra gli ultimi e assieme alle loro famiglie sono lasciati soli a vivere il proprio dramma. Non vengono sostenuti in alcun modo dalle istituzioni. Mi rammarica dover constatare che a distanza di anni la loro situazione non solo non è migliorata ma è addirittura peggiorata e come unico rimedio si offre la morte. Senza validi aiuti a questi disabili e a queste famiglie, ciò che voi



noramente sconfitti, semplicemente inventammo i risultati di falsi sondaggi. Annunciammo ai media che dai nostri sondaggi risultava che il 60% degli Americani era favorevole alla liberalizzazione dell'aborto. Questa è la tecnica della bugia che si auto-realizza: poche persone, infatti, desiderano stare dalla parte della minoranza. Raccogliemmo ulteriori simpatie verso il nostro programma inventando il numero degli aborti illegali praticati ogni anno negli Stati Uniti. La cifra reale era di circa centomila, ma il numero che più volte ripetemmo attraverso i media era di un milione. Ripetendo continuamente enormi menzogne si finisce per convincere il pubblico. Il numero delle donne morte per le conseguenze di aborti illegali si aggirava su 200-250 ogni anno. La cifra che costantemente indicammo ai

(Continua a pagina 13)

siete in procinto di legalizzare non è altro che eugenetica travestita da falso pietismo.

Come diceva mio fratello Salvatore, le lotte devono essere condotte per invocare la vita e non per sentenziare la morte, per potenziare e sensibilizzare la sanità e la ricerca scientifica, per rendere sopportabile la sofferenza, anche quella terminale, non per giustificare il macabro inganno in una morte dolce, dietro cui si nascondono solo cinismo e utilitarismo.

Ma è evidente che tutto ciò non interessa a questa classe politica che ci governa. Per questo ho deciso di mollare tutto dopo lunghi anni di battaglia, ed in cui sono rimasto senza lavoro e senza famiglia.

Pietro Crisafulli



media era 10.000. Questi falsi numeri penetrarono nelle coscienze degli Americani, convincendo molti che era necessario eliminare la legge che proibiva l'aborto. Un'altra favola che facemmo credere al pubblico attraverso i media era che la legalizzazione avrebbe significato soltanto che quegli aborti, allora eseguiti illegalmente, sarebbero divenuti legali. In realtà, ovviamente, l'aborto è divenuto ora il principale metodo di controllo delle nascite negli Stati Uniti e il loro numero annuale è aumentato del 1500% dalla legalizzazione.

### ***La seconda strategia fu giocare la "carta cattolica"***

Sbeffeggiammo sistematicamente la Chiesa Cattolica e le sue "idee socialmente arretrate" e scegliemmo la Gerarchia cattolica come colpevole dell'opposizione contro l'aborto. Questo argomento fu ripetuto all'infinito. Diffondemmo ai media bugie del tipo «tutti sappiamo che l'opposizione all'aborto viene dalla Gerarchia e non dalla maggioranza dei cattolici» e «i sondaggi dimostrano ripetutamente che la maggior parte dei cattolici vuole la riforma della legge sull'aborto». I media bersagliarono insistentemente il pubblico americano con queste informazioni, persuadendolo che qualsiasi opposizione alla liberalizzazione dell'aborto doveva essere sotto l'influenza della Gerarchia ecclesiastica e che i cattolici favorevoli all'aborto erano illuminati e lungimiranti. Da questa affermazione propagandistica si deduceva che non esistessero gruppi antiabortisti non cattolici; il fatto che altre religioni cristiane e non cristiane fossero (e ancora sono) unanimemente antiabortiste era costantemente sottaciuto, allo stesso modo delle opinioni pro-life espresse da atei.

### ***La terza strategia fu la denigrazione e la soppressione di tutte le prove scientifiche del fatto che la vita ha inizio dal concepimento.***

Spesso mi viene chiesto che cosa mi abbia fatto cambiare idea. Come, da esponente abortista di punta, mi sono trasformato in un difensore pro-life? Nel 1973, sono diventato direttore di Osteria in un grande ospedale di New York City ed ho fondato l'unità di indagine prenatale, proprio quando stava prendendo il via una nuova grande tecnologia che oggi usiamo quotidianamente per studiare il feto nell'utero. Una delle

principali tattiche pro-aborto è insistere sull'impossibilità di definire quando la vita abbia inizio, e che questa sia una domanda di carattere teologico o morale o filosofico ma non scientifico. La fetologia ha reso innegabilmente evidente che la vita inizia dal concepimento e che richiede tutta la protezione e la salvaguardia che ognuno di noi desidera per se stesso. È chiaro che la liberalizzazione dell'aborto è la deliberata distruzione di quella che indiscutibilmente è una vita umana. È un inaccettabile atto di violenza mortale. Si può comprendere che una gravidanza non pianificata sia uno straziante dilemma, ma cercare la soluzione in un deliberato atto di distruzione significa buttare via l'infinita ricchezza dell'ingegno umano e sottomettere il bene pubblico alla classica risposta utilitaristica ai problemi sociali.

Come scienziato so – non “credo”, ma “so” – che la vita ha inizio con il concepimento. Benché io non sia praticante, credo con tutto il cuore alla sacralità dell'esistenza che ci impone di fermare in modo definitivo ed irrevocabile questo triste e vergognoso crimine contro l'umanità.

*(\*) Il dottor Bernard Nathanson medico ginecologo statunitense, è stato uno dei membri di spicco del NARAL (National Association for the Repeal of Abortion Laws), cioè l'ente che più di ogni altro si batté per legalizzare l'aborto in USA; divenne direttore del CRASH (Center for Reproductive and sexual Health), la più grande struttura abortista del mondo. Egli stesso procurò con le sue mani 75.000 aborti.*

*Negli anni settanta lo sviluppo degli ultrasuoni permise di avere un'immagine definita del bambino in grembo e Nathanson assiste ad un aborto visto però tramite le immagini ultrasoniche, visto, cioè, quasi dalla parte del bambino. La visione lo cambia per sempre. Il campione dell'abortismo, è folgorato e diventa il più grande attivista pro-life.*

*Il suo libro *Aborting America* è un testo imprescindibile nella storia della cultura della vita, il suo documentario *The\_Silent\_Scream* diverrà uno strumento preziosissimo, poiché mostra fisicamente quello che Nathanson arriva a chiamare «il più grande olocausto della storia». Benché si fosse sempre dichiarato ateo giudeo, nel 1996, si convertì al cattolicesimo attraverso l'incontro con l'Opus Dei. È morto nel 2011.*



## IL MALE ESISTE?

*Aneddoto attribuito ad Albert Einstein, da Qumran.net*

**G**ermania, primi anni del XX secolo. Durante una conferenza tenuta per gli studenti universitari, un professore ateo dell'Università di Berlino lancia una sfida ai suoi alunni con la seguente domanda: «Dio ha creato tutto quello che esiste?».

Uno studente diligentemente rispose: «Sì, certo!».

«Allora Dio ha creato proprio tutto?» - replicò il professore.

«Certo!», affermò lo studente.

Il professore rispose: «Se Dio ha creato tutto, allora Dio ha creato il male, poiché il male esiste e, secondo il principio che afferma che noi siamo ciò che produciamo, allora Dio è il Male».

Gli studenti ammutolirono a questa asserzione. Il professore, piuttosto compiaciuto con se stesso, si vantò con gli studenti che aveva provato per l'ennesima volta che la fede religiosa era un mito.

Un altro studente alzò la mano e disse: «Posso farle una domanda, professore?».

«Naturalmente!» - replicò il professore.

Lo studente si alzò e disse:

«Professore, il freddo esiste?».

«Che razza di domanda è questa?»

Naturalmente, esiste! Hai mai avuto freddo?». Gli studenti ghignazzarono alla domanda dello studente.

Il giovane replicò: «Infatti signore, il freddo non esiste. Secondo le leggi della fisica, ciò che noi consideriamo freddo è in realtà assenza di calore. Ogni corpo od oggetto può essere studiato solo quando possiede o trasmette energia ed il calore è proprio la manifestazione di un corpo quando ha o trasmette energia. Lo zero assoluto (-273 °C) è la totale assenza di calore;

tutta la materia diventa inerte ed incapace di qualunque reazione a quella temperatura. Il freddo, quindi, non esiste. Noi abbiamo creato questa parola per descrivere come ci sentiamo... se non abbiamo calore».

Lo studente continuò: «Professore, l'oscurità esiste?».

Il professore rispose: «Naturalmente!».

Lo studente replicò: «Ancora una volta signore, è in errore, anche l'oscurità non esiste. L'oscurità è in realtà assenza di luce. Noi possiamo studiare la luce, ma non l'oscurità. Infatti possiamo usare il prisma di Newton per scomporre

la luce bianca in tanti colori e studiare le varie lunghezze d'onda di ciascun colore. Ma non possiamo misurare l'oscurità. Un semplice raggio di luce può entrare in una stanza buia ed illuminarla.

Ma come possiamo sapere quanto buia è quella stanza? Noi misuriamo la quantità di luce presente. Giusto? L'oscurità è un termine usato dall'uomo per descrivere ciò che accade quando la luce... non è presente».

Finalmente il giovane chiese al professore: «Signore, il male esiste?».

A questo punto, titubante, il professore rispose: «Naturalmente, come

ti ho già spiegato. Noi lo vediamo ogni giorno. È nella crudeltà che ogni giorno si manifesta tra gli uomini. Risiede nella moltitudine di crimini e di atti violenti che avvengono ovunque nel mondo. Queste manifestazioni non sono altro che male».

A questo punto lo studente replicò: «Il male non esiste, signore, o almeno non esiste in quanto tale. Il male è semplicemente l'assenza di Dio. È proprio come l'oscurità o il freddo, è

*(Continua a pagina 15)*





## METTERE IN SALVO IL SEME

**D**on Camillo spalancò le braccia: «Signore, cos'è questo vento di pazzia? Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?».

«Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione tra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?»

«No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza. E fede. Cose senza le quali non si può vivere. Questa è l'autodistruzione di cui parlavo. L'uomo, mi pare, sta distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L'unica vera ricchezza che in migliaia di secoli aveva accumulato. Un giorno non lontano si troverà come il bruto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito dell'uomo sarà quello del bruto delle caverne. Signore, la gente paventa le armi terrificanti che disintegrano uomini e cose. Ma io credo che soltanto esse potranno ridare all'uomo la sua ricchezza. Perché distruggeranno tutto e l'uomo, liberato dalla schiavitù dei beni terreni, cercherà nuovamente Dio. E lo ritroverà e ricostruirà il patrimonio spirituale che oggi sta finendo di distruggere. Signore, se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?»

(Continua da pagina 14)

### IL MALE ESISTE?

una parola che l'uomo ha creato per descrivere l'assenza di Dio. Dio non ha creato il male. Il male è il risultato di ciò che succede quando l'uomo non ha l'amore di Dio presente nel proprio cuore. È come il freddo che si manifesta quando non c'è calore o l'oscurità che arriva quando non c'è luce».

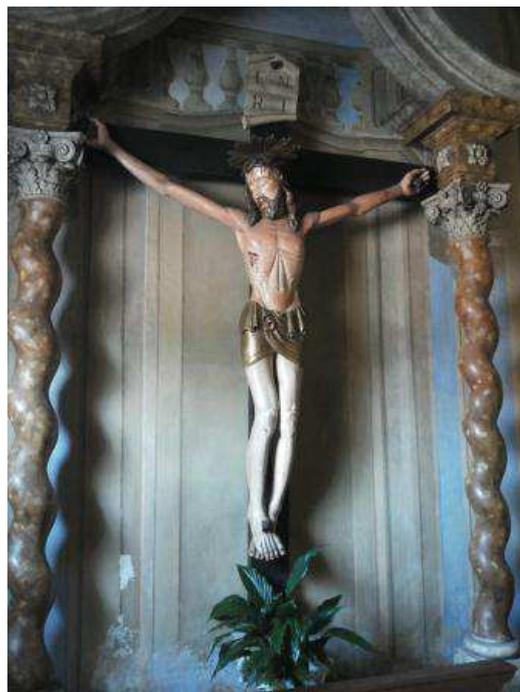
Il giovane fu applaudito da tutti in piedi e il professore, scuotendo la testa, rimase in silenzio.

Il Cristo sorride:

«Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede e mantenerla intatta. Il deserto spirituale si estende ogni giorno di più, ogni giorno nuove anime inaridiscono perché abbandonate dalla fede. Ogni giorno di più uomini di molte parole e di nessuna fede distruggono il patrimonio spirituale e la fede degli altri. Uomini di ogni razza, di ogni estrazione, d'ogni cultura».

G. Guareschi, *Don Camillo e don Chichì*,

«È di moda il ruggito della pecora»



Il rettore dell'Università si diresse verso il giovane studente e gli domandò: «Qual è il tuo nome?».

«Mi chiamo, Albert Einstein, signore!» - rispose il ragazzo.

*Racconto molto interessante e significativo. Il contenuto non fa una piega dal punto di vista logico, ma l'attribuzione ad Albert Einstein è quanto meno dubbia. Ciò, comunque, non toglie nulla alla fondatezza e al valore delle argomentazioni addotte dallo studente. (dR)*



# L'OSSERVANZA DELLA LEGGE - 1

**D**ovrebbe essere implicito, tenendo conto del contesto, ma preferisco esplicitare che questo argomento riguarda esclusivamente la legge morale; ritengo tuttavia opportuno un riferimento iniziale alla legge civile solo per introdurre l'argomento.

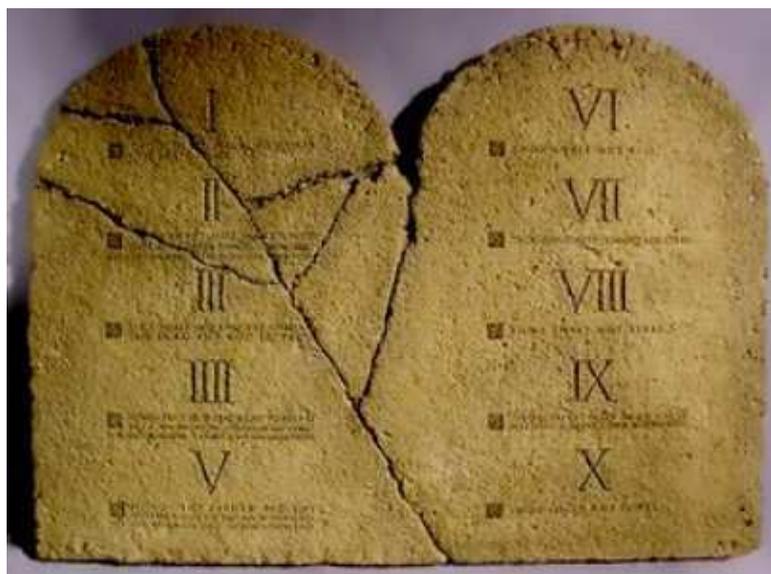
Tutti abbiamo certamente sentito citare il principio secondo cui «La legge non ammette ignoranza». Esso risale al Diritto Romano, dove si dichiarava che «l'ignoranza della legge non scusa», di là il principio passò nel Codice Penale italiano, risalente all'anno 1930. In seguito la sua solidità vacillò, in quanto ci si rese conto che potevano esserci almeno due motivazioni

principio di cui sopra – la legge non ammette ignoranza – e le due motivazioni che in qualche modo lo “addolciscono” – ignoranza invincibile ed errore scusabile – valgono anche per la legge morale, più specificamente: valgono per i Dieci Comandamenti?

Il Decalogo, secondo la tradizione biblica, fu dato da Dio a Mosè inciso su due tavole di pietra, ma nella sua formulazione esso può essere accolto come norma di vita da chiunque, credente o meno nel Dio del Sinai. Per questo motivo noi affermiamo che i Dieci Comandamenti sono una “legge naturale”, nel senso che sono iscritti nell'intimo di ogni uomo, indipendentemente dalla sua fede. Ogni uomo, ad esempio, avverte l'immoralità di sopprimere la vita innocente (5° comandamento), di sottrarre ingiustamente al proprio prossimo ciò che gli appartiene (7°), di non onorare e rispettare i propri genitori (4°)...

Ma perché questo concetto della “universalità” dei Comandamenti sia realmente condivisibile, occorre fare una precisazione: tutto dipende dalla coscienza di colui che si confronta con quella legge iscritta nel suo intimo. Una coscienza “rettamente formata” aderirà naturalmente, magari con fatica, ma aderirà a ciascuna delle norme morali che trova dentro sé; una coscienza deviata, abbruttita, oscurata dal male potrà anche arrivare a ritenere giusto, dal suo punto di vista, sopprimere la vita innocente, appropriarsi illecitamente di ciò che non gli appartiene, mancare di rispetto (e magari sopprimere) i propri genitori...

Fatte queste precisazioni, torniamo a quei principi illustrati più sopra e chiediamoci: “La legge non ammette ignoranza” vale anche per la legge morale? In campo civile, l'abbiamo visto, la risposta è né “sì” né “no” ma piuttosto “nì”! Riguardo ai Comandamenti, avendo precisato che sono un “codice” naturale, iscritto nell'intimo di ciascun uomo prima che su tavole di pietra o nei libri, la risposta dovrebbe essere “no”. Anche se può esserci chi non conosce la formulazione del Decalogo – e temo che ce ne siano molti anche tra i seguaci di Cristo! –, se accet-



oggettive capaci di rendere difficile se non impossibile conoscere concretamente la legge; queste motivazioni, che derogavano al principio suddetto, sono l'ignoranza invincibile (cioè l'assoluta impossibilità di venire a conoscenza di una data legge) e l'errore scusabile (quando si è indotti a ritenere lecito un fatto sulla base di un pronunciamento da parte una fonte qualificate). Gli esperti di diritto rabbriviranno, e avranno giustamente da ridire, di fronte a questa sintesi; ma il mio unico intento è di fondare il discorso che mi accingo a fare.

Possiamo, infatti, introdurre il nostro discorso sulla legge morale ponendoci una domanda: il



tiamo che essi sono iscritti nell'intimo di ciascuno, dobbiamo riconoscere che è impossibile non conoscerne la sostanza. Potrà esserci chi non sa – perché non crede in Dio – che il 5° comandamento comanda di non uccidere, ma dentro di sé dovrebbe sapere benissimo che non gli è lecito – penalmente e moralmente – uccidere, a meno che... Qui sta il punto!

Torniamo al discorso sulla coscienza rettamente formata. Io posso non conoscere la formulazione di un dato comandamento, ma di fronte alla possibilità di commettere un'azione contro di esso, se ho una coscienza rettamente formata, avvertirò dentro di me l'illiceità morale di quell'azione. Quindi, per quanto riguarda il Decalogo, il principio "La legge non ammette ignoranza" dovrebbe valere, a meno che il soggetto non sia moralmente incapace di intendere e di volere il bene. Può esserci chi non sa che un determinato atto è proibito da uno specifico comandamento, ma nessuno dovrebbe poter lecitamente affermare, in retta coscienza, di non sapere che quello stesso atto è moralmente illecito.

Quanto detto fin qui vale per i Comandamenti, ma il credente è tenuto ad osservare anche le leggi ecclesiastiche, vale a dire le disposizioni emanate dall'Autorità suprema della Chiesa. Ad esempio, è una legge ecclesiastica quella del digiuno e dell'astinenza, che disciplina l'obbligo morale per il fedele di "fare penitenza"; è una legge della Chiesa quella che impone di "confessarsi *almeno una volta all'anno* e comunicarsi *almeno a Pasqua*"... In teoria qui l'ignoranza potrebbe essere ammessa, in quanto si potrebbe essere all'oscuro di norme date o modificate dall'Autorità ecclesiastica. Però, chi

potrebbe onestamente invocare l'ignoranza di queste norme? Solo chi non sa nemmeno dove sta la chiesa o non ascolta quello che dicono i pastori della comunità! In questi casi ciò che è deprecabile non è tanto l'ignoranza della norma quanto un comportamento che ha come conseguenza quella ignoranza. E così siamo arrivati ai due problemi, in qualche modo collegati tra loro, dell'ignoranza invincibile e dell'errore scusabile.

L'ignoranza invincibile si concretizza quando non ho alcun modo per venire a conoscenza di una norma che prescrive o vieta un dato comportamento. Quando ignoro una verità non per l'impossibilità oggettiva di venirme a conoscenza ma perché non faccio niente per cercare di conoscerla o, peggio, mi rifiuto di conoscerla, si parla di ignoranza colpevole, che non scusa.

L'errore scusabile si concretizza nel caso in cui seguo una data norma, ritenendola valida, mentre è stata modificata senza che ne venissi a conoscenza. Anche qui, è diverso il caso in cui seguo una data norma, sapendo che non è più in vigore, solo perché "mi fa comodo": qui l'errore non è per niente scusabile.

Non è facile dire quando e fino a che punto siano applicabili queste due deroghe al "principio" da cui siamo partiti. Il dubbio potrebbe concretizzarsi, da parte dei fedeli, nella faticosa domanda: «È peccato?»; la risposta può essere data solo "*in foro interno*", come dicono gli esperti, cioè da un confronto aperto e sincero tra penitente e confessore, perché la valutazione della gravità di una trasgressione dipende da vari fattori che non sempre il soggetto interessato è in grado di valutare correttamente.





# SANTA TEOPISTA MARTIRE

Don Raffaele Celentano (\*)

**L**a leggenda narra che Teopista con l'intera sua famiglia furono martirizzati a Roma. Placido, ricco e vittorioso generale di Traiano, benché pagano era spinto a grandi beneficenze per la sua naturale bontà. Un giorno, a caccia, inseguì un cervo di straordinaria bellezza e grandezza che, fermatosi sopra un'alta rupe, si volse all'inseguitore. Aveva tra le corna una croce luminosa e, sopra, la figura di Cristo: «Placido», disse, «perché mi perseguiti? Io sono Gesù, che tu onori senza sapere» [si noti la somiglianza con il racconto della conversione di Paolo sulla via di Damasco, ndr]. Riavutosi dallo spavento, Placido fu invitato a farsi battezzare insieme con i suoi. Egli prese il nome di Eustachio o Eustazio, la moglie quello di Teopista e i figli quelli di Teopisto e Agapio. Ritornato sulla montagna, udì la voce misteriosa preannunziargli che avrebbe dovuto dar prova della sua pazienza. Infatti, la peste gli rapì i servi e le serve e, poco dopo, i cavalli e il bestiame. I ladri gli tolsero ogni altro suo avere [ancora un riferimento scritturistico: le vicende di Giobbe, ndr]. Allora decise di emigrare in Egitto; durante il viaggio, non avendo di che

pagare il nolo, si vide togliere la moglie dal capitano della nave, che se n'era invaghito. Ridiscese a terra e continuò con i figli il viaggio a piedi; ma poco dopo questi gli furono rapiti, da un leone l'uno, da un lupo l'altro. Salvati dagli abitanti del luogo, i due giovanetti crebbero nello stesso villaggio senza conoscersi.

Eustachio, rimasto solo, si stabilì in un villaggio vicino, detto Badisso, ridotto a guadagnarsi il pane custodendo i raccolti degli ospiti. Quindici anni dopo, avendo i barbari violato i confini dell'Impero, Traiano si ricordò di Placido e lo fece cercare. Due commilitoni lo ritrovarono e lo condussero a Roma. Nuovamente a capo delle truppe, trovandole insufficienti, fece reclutare dovunque nuovi soldati: tra le reclute c'erano, sempre ignari l'uno dell'altro, i suoi figli, così robusti e ben educati che li fece sottufficiali e anche suoi commensali.

Ricacciati gli invasori e occupato il loro territorio, le truppe sostarono per un breve riposo in un oscuro villaggio, proprio quello dove Teopista, dopo la morte del capitano della nave, viveva coltivando l'orto d'un abitante del luogo, dimorando in un povero abituro; i due ufficiali





le chiesero ospitalità. Al racconto delle vicende della propria vita, i due si riconobbero; anche Teopista li riconobbe, ma non rivelò loro la propria identità. Il giorno seguente presentatasi al generale per chiedergli d'essere rimandata in patria, riconobbe in lui il proprio marito. La famiglia così si ricompose. Nel frattempo, a Traiano era succeduto Adriano, il quale accolse il vincitore in trionfo. Però, all'indomani, essendosi Eustachio rifiutato di partecipare al rito di ringraziamento nel tempio di Apollo, perché cristiano, fu condannato al circo insieme con i suoi. Tuttavia il leone, per quanto fosse aizzato contro di loro, neanche li toccò. Allora furono introdotti entro un bue di bronzo arroventato: morirono all'istante, ma il calore non arse loro un capello. I corpi, sottratti dai cristiani, ebbero una conveniente sepoltura sulla quale, dopo la pace di Costantino, sorse un oratorio, dove il loro *dies natalis* era festeggiato il 1° novembre. Questa leggenda ebbe nel Medio Evo straordinario successo. Ci è pervenuta in molte redazioni e versioni, greche, latine, orientali (armena, siriana, georgiana, copta, slava, ecc.) e occidentali (italiana, francese, spagnola, inglese, tedesca, irlandese, ecc.), diverse nei particolari, ma concordi nella sostanza. W. Meyer, argomentando dal fatto che si tratta d'un martire romano, ritiene che la redazione originaria sia quella latina; il Delehaye lo esclude in modo assoluto; la *Depositio martyrum Ecclesiae Romanae* e il Martirologio Geronimiano non conoscono affatto Eustachio. La redazione originaria è invece quella greca; il suo autore non partì da alcun dato reale (storico, monumentale, liturgico), ma ricucì insieme, alla meno peggio, motivi ricorrenti nella novellistica popolare e nell'agiografia cristiana. Il Delehaye osserva che nessun testo agiografico è più conosciuto della leggenda di S. Eustachio, ma anche nessuno si è rivelato altrettanto privo di valore storico. Eppure, l'eroe del pio romanzo agiografico, grazie all'abilità del narratore, s'impose alla credulità popolare, che ne fece un personaggio reale. La prima traccia, conosciuta finora, d'un culto in suo onore è la *diaconia S. Eustachii* o *basilica beati Eustacii* che compare già all'inizio del sec. VIII in documenti del papa Gregorio II. Ne parla il *Liber Pontificalis*, nella biografia dei papi Leone III (795-816) e Gregorio

IV (827-844). Era detta *in platana*, perché sorgeva in mezzo ai platani fra le rovine delle terme di Nerone e di Alessandro Severo. Fu ricostruita durante il pontificato di Celestino III (1191-1198), che la consacrò il 12 maggio 1196, dopo aver rimesso nell'altare maggiore i presunti corpi di S. Eustachio e dei suoi familiari. S. Eustachio diede il nome al XIII rione della città.

La celebrità del santo spiega il sorgere di altre leggende, come quella che identifica il luogo del prodigio del cervo nei monti della Menterella, là dove sorge il santuario di S. Maria in Vulturella, sopra Ceciliano (Tivoli), e l'altra, che faceva discendere il santo dalla casa Ottavia, quella dell'imperatore Ottaviano Augusto, e, a sua volta, faceva discendere dal santo i conti di Tuscolo, che presero appunto il nome di conti di S. Eustachio.

La leggenda pone la sua festa al 1° novembre, alla cui data compare anche nel *corbeiese majus* (sec. XII) del Martirologio Geronimiano. Fu spostata al 2 novembre dopo l'introduzione della Commemorazione di tutti i Santi e poi in altro giorno dopo l'introduzione della Commemorazione dei defunti. Alla data del 20 settembre compare negli evangelari di tipo romano puro dalla metà del sec. VIII e nel Sinassario di Costantinopoli. Questa data, passata nel Martirologio Romano, finì per diventare universale. Altri luoghi (Matera e Ischitella celebrano santa Teopista il 12 maggio, ricordando forse la consacrazione della basilica romana intitolata a S. Eustachio, nella quale sarebbero conservate le reliquie della famiglia.

S. Eustachio figura tra i santi Ausiliatori ed è protettore dei cacciatori e guardiacaccia.

(\*) *I seri problemi di salute continuano ad impedire al carissimo Salvatore di darci mensilmente il suo contributo mensile. Mi permetto di sostituirlo ancora, sempre e solo per "conservargli il posto". Ne approfitto per parlarvi di Santa Teopista, della cui esistenza abbiamo appreso attraverso le ricerche nei nostri registri parrocchiali. Intanto continuiamo a far sentire la nostra vicinanza spirituale a Salvatore, con la preghiera, affidandolo a tutti i santi raffigurati nelle immaginette che colleziona, ma soprattutto alla nostra Madonna.*

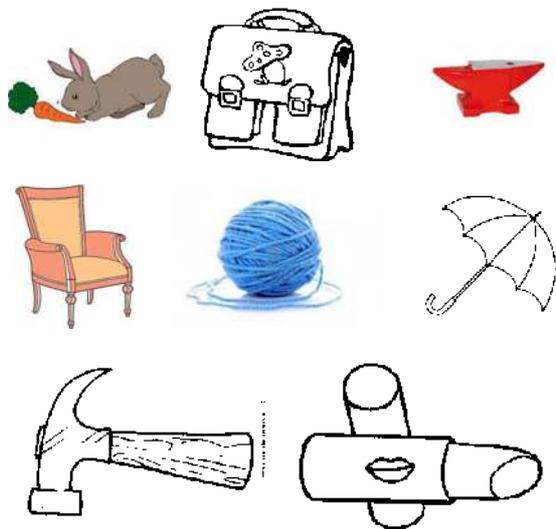


# GIOCHI E PASSATEMPI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

## SCOPRI GLI OGGETTI

Aiutandovi con le lettere date, scrivete nello schema i nomi degli otto soggetti illustrati. Nelle caselle col fondo lilla leggerete il nome di un ortaggio.

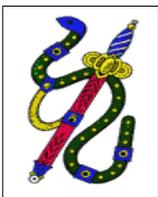


1				D			
2						L	
3							
4	P						
5							
6		M					
7							
8					T		

## MINIMOSAICO ILLUSTRATO

Il gioco si risolve incasellando i nomi dei soggetti raffigurati e inserendo 10 caselle nere

1 orizzontale    4 orizzontale    6 orizzontale    7 orizzontale



1 verticale



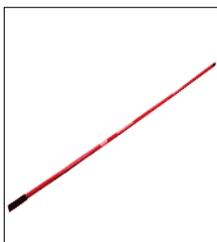
2 verticale



3 verticale



5 verticale




## INDOVINELLO

Quando è lontano, ha la coda davanti; quando è arrivato, ce l'ha di dietro. Chi sarà mai?

## Soluzione dei giochi del numero precedente

**DAMA:** 04-08 03-07 10-06  
16-20 06-02 20-15 02-06 14-19  
06-03 07-12 22-27 12-16  
27-23 19-22 23-19.

**CRITTOCRUCIVERBA:**  
ISSOPO

## SUDOKU PER TUTTI

6	9	1	2	3	5	4	7	8
4	8	2	7	6	1	9	3	5
3	5	7	9	4	8	6	2	1
2	1	3	8	9	7	5	4	6
5	6	9	4	2	3	8	1	7
7	4	8	1	5	6	3	9	2
9	2	6	5	1	4	7	8	3
1	7	5	3	8	9	2	6	4
8	3	4	6	7	2	1	5	9